



anno XX - n. 3

Settembre 1999

**MESSA DI APERTURA
DEI CORSI DEL DIDASKALEION**

Avrà luogo venerdì **1° ottobre 1999** alle ore 21
nella Parrocchia di Gesù Adolescente - Via Luserna

Sono invitati coloro che intendono frequentare i corsi
e gli exallievi.

**Gesù è figlio di Dio, perché è risorto?
Gesù è risorto, perché è figlio di Dio?**

Parlando nel marzo scorso con gli alunni di una classe 4^a ITI sulla risurrezione nostra, dissi: "Se è vero che Gesù è risorto, allora è nelle possibilità dell'uomo risorgere e Gesù assicura che questo capiterà a tutti o almeno a quelli che si comportano come lui".

Un alunno obiettò: "Ma Gesù è il figlio di Dio, non un uomo o, almeno, non un uomo come gli altri - lo dice anche la sua nascita da una vergine".

Un altro obiettò: "Ma, se era il figlio di Dio, è certo che doveva risorgere".

Risposi: "Come fanno i cristiani a sapere che Gesù è figlio di Dio, se non a motivo della sua risurrezione?".

■ Questa discussione mi fece riflettere e capii che, per chi è stato educato in ambiente cattolico, è normale pensare Gesù come il figlio di Dio, cioè come un essere speciale, diverso dagli altri uomini, un "marziano - E.T. - venuto in terra" (*docetismo!* = Gesù "sembrava" uomo).

Gli fu insegnato questo quando era bambino ed egli ha creduto alla mamma senza porsi troppe domande: si è fidato e basta!

Poi, salvo eccezioni, crescendo, ha continuato ad accettare, senza discussioni, che Gesù, essendo figlio di Dio, fosse risorto, ma non ha collegato la risurrezione di Gesù alla propria: Gesù era un essere speciale e quindi doveva risorgere; gli altri uomini no.

E così il Cristianesimo ha smesso di interessarlo, perché lontano dalla vita di oggi: si può infatti essere una brava persona, senza essere cristiano! Tuttalpiù può suscitare ancora interesse solo come fatto culturale del passato.

■ Riflettendo ora sistematicamente su questi dati, si vede che *i problemi sono due e si possono precisare così:*

1. *Gesù è figlio di Dio, perché è risorto, oppure*

Gesù è risorto, perché è figlio di Dio?

2. *La risurrezione è avvenuta solo per Gesù, o capiterà a tutti?*

■ Svilupperò ora, *in modo critico*, il primo problema e farò solo un rapido cenno al secondo.

I. Risurrezione: causa o effetto?

1. Per sapere qualcosa su Gesù posso partire quasi solo dall'*esperienza di primi discepoli* (testimoni oculari).

Solo da loro so della *coscienza di Gesù* di essere il figlio di Dio. Ma questa informazione ora non mi serve: meritano fiducia?

2. Stando ai documenti, essi partirono dalla loro esperienza: Gesù era un **uomo** che disse di essere il figlio di Dio (cfr. per es. Atti 2,22, in cui Pietro dice ai giudei: "Gesù il Nazareno, **uomo** accreditato dal Dio presso di voi con potenze e prodigi e segni, che fece, mediante lui, il Dio in mezzo a voi..." - Per Pietro Gesù non è Dio!?).

3. Fu domandato a Gesù: "Quali *garanzie* porti, perché crediamo che tu sia proprio il figlio di Dio?" ed egli rispose con due segni:

- *il segno del tempio*: “Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere - parlava del tempio del suo corpo -” (Gv 2,18-20);
- *il segno di Giona*: “Come Giona rimaste tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il figlio dell'uomo (= Gesù) rimarrà tre giorni e tre notti nel ventre della terra e risorgerà” (Mt 12,38-40; 16,1-4; Lc 11,29-32). In Marco però (8,11-13) Gesù rifiuta un segno!

Ma questi segni non furono capiti subito, perché non erano immediatamente verificabili: si riferivano infatti alla sua futura risurrezione. I discepoli, stando a quanto scrivono, li hanno capiti solo dopo di essa (cfr. Mc 9,9: “Si chiedevano che cosa volesse dire *risorgere dai morti*”; Gv 2,22: “Più tardi, quando fu risorto dai morti, si ricordarono che Gesù aveva detto questo - il segno del tempio - e credettero alla Scrittura e alle parole di Gesù”).

Per garantire la divinità di Gesù, qualcuno qui si appella ai suoi miracoli. Ma non sembra un modo valido per riuscirci. Infatti

- 1) miracoli simili a quelli fatti da Gesù sono raccontati dall'Antico Testamento (1 e 2 libro dei Re) anche per Elia ed Eliseo, senza che questi ultimi abbiano preteso di essere “figli di Dio”;
- 2) i miracoli di Gesù non servirono ai discepoli e agli altri ebrei (che pure li avevano visti) per farlo accettare come il figlio di Dio. Come possono servire a noi che non li abbiamo neanche visti?

4. Per aver detto di essere “il figlio di Dio”, Gesù ebbe “grane” dai suoi contemporanei:

- Erode lo giudicò matto (Lc 23,8-12);
- molti ebrei (sacerdoti e capi compresi) lo giudicarono bestemmiatore. Per questo riuscirono a farlo uccidere (cfr. Mt 26,43-46; Mc 14,61-64; Lc 22,66-71; Gv 8,59; 10,31-33; Gv 19,7);
- i suoi discepoli gli credettero, ma fino ad un certo punto: avevano capito che volesse cacciar via i romani (messianismo politico) e perciò lo seguirono, sperando di diventare ministri nel suo futuro regno (cfr. Mc 10,35-45; Mt 20,20-28).

Quando però Gesù morì crocifisso, delusi l'abbandonarono (cfr. i discepoli di Emmaus: “Noi speravamo che Lui sarebbe stato colui che avrebbe liberato Israele. Ma ormai siamo al terzo giorno da che queste cose sono capitate” - Lc 24,21).

5. Solo la risurrezione, a quanto essi dicono, fece capire loro che Gesù era veramente “il figlio di Dio” e li spinse ad intendere

questa frase in senso forte, cioè come "Dio".

NB. A questo proposito si potrebbe obiettare che, in Mc 15,39, il centurione romano presente alla crocifissione concluse che Gesù era figlio di Dio, già vedendo come era morto.

Vero! Ma è difficile dare un significato "divino" alla frase "figlio di Dio" in bocca ad un centurione romano: già gli imperatori infatti si facevano chiamare "figli di Dio".

6. I discepoli, alla luce della sua risurrezione, dovettero ripensare la vita di Gesù ed interpretarla in modo nuovo e diverso.

I vangeli sono già il frutto di questo ripensamento. La riflessione dei primi cristiani sulla sua nascita verginale è venuta ancora dopo, quando già sapevano che egli era il figlio di Dio.

Conclusione

Alla domanda iniziale *sulla causa e sull'effetto*, cioè

- se "Gesù è il figlio di Dio, perché è risorto",
- oppure se "Gesù è risorto, perché è il figlio di Dio",

si può così rispondere:

- *dal punto di vista soggettivo dei primi discepoli*, la risurrezione è ciò che ha permesso loro di accettare Gesù come figlio di Dio. Dunque la risurrezione è *causa*.
- *dal punto di vista di coloro che*, credendo ai primi discepoli e ai cristiani venuti dopo, già accettano (spesse volte infantilmente) che Gesù sia il figlio di Dio-Dio, la risurrezione è la *conseguenza*: accettato infatti che Gesù sia Dio, è evidente che egli, in quanto Dio, non potesse certo morire.

Allora

- chi inizia la sua riflessione sul Cristianesimo partendo da Gesù come uomo, accetta che sia il figlio di Dio, solo grazie alla risurrezione, fidandosi dei primi discepoli che dicono di averlo visto risorto (è la strada percorsa dai teologi del Didaskaleion di Antiochia di Siria - III sec.).

Pericolo per i cristiani: limitarsi a vedere Gesù solo come un grande uomo, ma non Dio (*Arianesimo*).

- chi invece inizia già partendo da Gesù come il figlio di Dio (perché l'ha detto il Parroco...), allora la risurrezione è una conseguenza scontata di questo fatto (è la strada percorsa dai teologi del

Didaskaleion di Alessandria d'Egitto - III sec.).

Pericolo per i cristiani: insistere talmente sulla divinità di Gesù da dimenticare che è anche uomo (*Docetismo*).

Alla domanda: "Come fanno questi teologi a dire che Gesù è il figlio di Dio?", essi *non* rispondono: "L'ha detto lui!" (sarebbe ridicolo: lo può dire ogni uomo, ma bisogna vedere se è vero!), bensì: "Nell'Antico Testamento, parola di Dio (perché Dio ha parlato a Mosè), si annuncia un messia (= portavoce di Dio) futuro definitivo (cfr. per es. Deut 18,18). Gesù realizzò le profezie dell'A.T. Dunque Gesù è il messia".

Qualcuno però potrebbe *obiettare*: se fosse così chiaro che le profezie dell'A.T. parlano proprio di Gesù, perché gli ebrei osservanti di ieri e di oggi non si fanno cristiani? Tutti in malafede? Difficile poterlo dimostrare! - Effettivamente questo è un punto debole della scuola di Alessandria.

II. La risurrezione degli uomini

Da qualunque punto di vista ci si metta, resta comunque vero che il Cristianesimo afferma la risurrezione degli uomini:

- se si vede *Gesù come uomo* e si crede ai primi discepoli che dicono di averlo visto risorto, se ne deduce che è *nelle possibilità* della natura umana risorgere. Dire poi che tutti risorgeremo è un secondo passo, che nasce solo da un atto di fede in quanto ha detto Gesù (v. sotto).
- se invece già si crede che Gesù sia *il figlio di Dio-Dio*, si accetta che Gesù porti la parola di Dio e quindi dica parole vere. E Gesù dice che tutti gli uomini risorgeranno (cfr. per es. Mt 25,32).

Dunque, a chi dice che, tranne Gesù, che era Dio, nessun uomo è risorto, il Cristianesimo risponde: "Non è vero: tutti risorgono. La differenza fra Gesù e gli altri uomini sta solo nel fatto che lui si è manifestato, mentre gli altri no".

Perciò, secondo il Cristianesimo, morire è uscire dal tempo, ma non dall'essere.

DOMANDE AI TEOLOGI

Iniziamo una rubrica che aiuti a fare chiarezza, qualora si cerchino le risposte. *Chi non ha voglia di cercarle, eviti di leggere: dormirà sonni più tranquilli.*

Invito i lettori a porre queste o simili domande a teologi e a sollecitare da loro una risposta che ospiteremo in queste pagine.

Cominciamo con la **FEDE - DONO DI DIO**

Facciamo due affermazioni teologiche e poi tiriamo la conclusione:

1. "Senza la fede è impossibile piacere a Dio" (idea biblica: Ebrei 11,6).

Dunque senza la fede è impossibile salvarsi. Dice infatti Gesù: "Chi non crederà sarà condannato" (Mc 16,16).

2. La fede è dono di Dio (idea comunemente insegnata dai teologi).

Ne consegue che, poiché "Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi" (1 Tim 2,4), deve dare la fede a tutti!

Ma non sembra che le cose stiano così. Dice infatti Paolo: "La fede non è di tutti" (2 Tess 3,2). Dunque quelli a cui Dio non dona la fede non possono salvarsi. Allora Dio predestina alla dannazione!?!?!?.

Si aggiunga anche la frase-alibi che spesso si ode: "Vorrei tanto credere, ma Dio non mi ha dato la fede - che colpa ne ho io?".

Come la mettiamo?



Risposte sulla GUERRA

Abbiamo ricevuto parecchie lettere in risposta al nostro articolo "*A proposito di guerra*", del numero scorso.

Non possiamo pubblicarle ora per mancanza di spazio. Rimandiamo al prossimo numero.

Via col vento in Vaticano

In questo periodo si è parlato molto di un libro-denuncia di ignoto autore dal titolo *Via col vento in Vaticano*.

Non avrei voluto parlarne, ma, dato lo scalpore che ha fatto, lo scandalo che ha provocato e le reazioni che ha suscitato, ritengo utile dire una parola, non in merito al contenuto del libro (c'è la Sacra Rota che lo giudica e poi, comunque lo giudicherà la storia), ma come occasione per fare della catechesi, commentando un'intervista rilasciata dal card. Tonini e scrivendogli una lettera aperta. (p.o.)

Da *Avvenire* del 29.06.99 - Il card. Ersilio Tonini interviene nelle polemiche sorte sul libro "Via col vento in Vaticano"

Il pettegolezzo non risolve i mali nella Chiesa

di Marina Corradi

“Di voci che nei secoli si sono alzate a denunciare i mali della Chiesa ce ne sono state tante. san Francesco, santa Caterina - tanto per fare due nomi - hanno lanciato poderosi richiami, anche impietosi. Ma il tono era sempre quello dell'amore, il desiderio era quello di purificare la Chiesa. Tutt'altra cosa questo libro, ispirato da sete di rivalse, dalla frustrazione di qualcuno che non si è ritenuto giustamente valorizzato. Si avverte in queste pagine un gusto rabbioso di un figlio che denigra la madre”.

Su *Via col vento in Vaticano*, il libro pubblicato sotto lo pseudonimo “I Millenari” di cui il Tribunale della Sacra Rota ha chiesto il sequestro, e convocato a processo il presunto autore, un monsignore in pensione, il giudizio del card. Ersilio Tonini è netto. Se dell'uscita del libro si erano accorti in pochi, col provvedimento della Sacra Rota, sollecitato dal parente di una persona citata nel volume (anche al di là del Tevere vige una sorta di “obbligatorietà” dell'azione penale), la vicenda è finita sulle prime pagine dei giornali. Una pubblicità clamorosa per queste 288 pagine di pettegolezzi, voci, maldicenze, calunnie che pretendono di svelare segreti della curia vaticana.

“Basta leggere qualche pagina - dice il cardinale - per accorgersi di trovarsi di fronte a un cumulo di pettegolezzi, di battute che paiono raccontate in un clima di sollazzo quando un bicchiere attira un altro. “Denunce” fatte per divertire, non certo per convertire. E con alcuni obbiettivi ben fissi. Di alcuni prelati, in mancanza di altre accuse, si dice che sono a capo di una “lobby”. Come del card. Casaroli. Mi sono sentito personalmente offeso: io che lo conoscevo bene posso dire che in quell'uomo c'era il meglio della Chiesa”.

Chi, eminenza, credente, si trovi questo libro in mano può chiuderlo con sconforto, domandandosi se fra le calunnie non possa esserci anche del vero.

Cosa direbbe a questo lettore? “Premesso, come ho detto, che per i fatti e le persone che conosco direttamente il libro elabora delle fantasie e dunque (*come lo dimostra?*) afferma delle falsità, a quel lettore direi che la pretesa di una Chiesa perfetta non sta in piedi, perché la Chiesa è fatta di uomini. Ma all’autore vorrei invece domandare se ha denunciato i fatti di cui è a conoscenza ai suoi superiori, facendosi carico della denuncia col suo nome e cognome. Carità, se c’è del male, è riferirlo a chi può correggerlo. Raccontare al mondo intero invece è soltanto vendetta. Pensiamo a una famiglia: se c’è del male, i fratelli avvertono il padre e la madre; almeno, se in quella famiglia c’è amore.

Occorre - aggiunge Tonini - non lasciarsi spaventare da operazioni dettate da un desiderio di regolare certi conti in sospeso. Cosa cercava nella Chiesa la persona che ha scritto queste pagine, per reagire con tanta rabbia alla frustrazione di un mancato riconoscimento? Sant’Agostino diceva che chi cerca nella Chiesa qualcosa che non sia Cristo, è un mercenario”.

Ai giornalisti che domenica, in occasione di un battesimo celebrato in Liguria, lo sollecitavano a un parere su quel *Via col vento in Vaticano*, un Tonini quasi brusco aveva risposto che non vale la pena di perdere tempo su queste miserie. “Guardate - ha detto - che la Chiesa, oggi, alla vigilia del Giubileo, è ben altro. È il Papa che vuol andare a Ur, che ripercorre il cammino di Abramo, in un viaggio che non va verso il passato, ma verso il futuro dell’uomo”.

Di quel libro, dunque, non curatevi, dice il cardinale, “perché è stato fatto con stizza se non con odio, e dall’odio non viene niente buono”. Se incontrasse chi lo ha scritto? “Lo abbraccerei comunque. Ma lo inviterei a chiedere perdono del male che ha fatto; che è soprattutto, lo scoramento che quelle 200 pagine possono indurre nei credenti”.

LETTERA APERTA INVIATA AL CARD. TONINI

Torino, 11 luglio 1999 - san Benedetto

Eminenza Rev.ma,

Ho letto con un po’ di ritardo la sua intervista su *Avvenire* del 29 giugno 1999 e devo confessarLe che sono rimasto molto amareggiato, quasi più che dalla lettura del libro “*Via col vento in Vaticano*”, i cui autori sono ignoti, almeno ufficialmente.

Premetto che non entro nel merito delle eventuali diffamazioni contenute nel libro: nessuno mi ha costituito giudice. Giudicherà la Sacra Rota! Però vorrei fare alcune osservazioni sul libro e sull’intervista da Lei rilasciata.

A) SUL LIBRO

1. Il libro fa delle accuse precise a personaggi della Curia Romana. Alcune di esse sono gravi, se sono vere. D'altronde molti dei fatti riferiti nel libro in Vaticano sono raccontati persino dagli uscieri e dagli addetti agli ascensori (li ho sentiti io stesso solo poco tempo fa). Il discorso onesto non dovrebbe essere quello di squalificare l'autore o gli autori, dicendo che hanno scritto per vendetta, ma di invitarli ad esibire le prove di quanto scrivono. Come mai, a quanto si sa, solo uno dei personaggi nominati nel libro ha sporto denuncia? E gli altri?
2. L'ordine della Sacra Rota di sequestrare il libro sul territorio Vaticano è praticamente inutile, anzi ha dato maggiore pubblicità al libro stesso. Non era forse questo che cercavano l'Editore e gli Autori? La Rota ha fatto il loro gioco. Non poteva agire più in sordina, come spesso fa?
3. Certamente il libro può creare ostacoli alla fede di tanti cristiani sprovveduti, i quali possono dire: "Se non ci credono nemmeno loro, perché devo crederci io?". Ma questo rivela che non è stata fatta un'adeguata istruzione sui fondamenti del Cristianesimo: Gesù è risorto ed è Figlio di Dio indipendentemente da tutte le "malefatte" dei preti. Fatti di oggi o di ieri non possono compromettere fatti di 2.000 anni fa. Così il libro, invece di essere stroncato con argomenti che fanno più di una difesa d'ufficio del Vaticano che di una difesa della verità, potrebbe diventare un'ottima occasione per fare un po' di catechesi.

B) SULLA SUA INTERVISTA

1. Noto in essa pesanti giudizi sulle intenzioni e quindi sulla coscienza del o degli autori: "*libro ispirato da sete di rivalsa, dalla frustrazione..., un gusto rabbioso...*", "*denunce fatte per divertire, non certo per convertire*", "*raccontare al mondo intero è soltanto vendetta*", "*desiderio di regolare conti in sospeso*", "*reagire con tanta rabbia alla frustrazione di un mancato riconoscimento*", libro "*fatto con stizza se non con odio*". Gesù e Paolo vorrebbero che non si giudicasse (Mt 7,1; Rom 14,4.10; ecc.), tanto più se ancora non si conoscono gli autori. I loro moventi potrebbero essere anche altri! E comunque al lettore non dovrebbe interessare il conoscerli, quanto piuttosto la verità.
2. Si confonde la Chiesa Cattolica con i Prelati della Curia Romana: "*un figlio rabbioso che denigra la madre*" (non credo che la madre possa essere la Curia Vaticana!), "*la pretesa di una Chiesa perfetta non sta in piedi...*", "*Cosa cercava nella Chiesa la persona che ha scritto queste pagine...?*", "*Sant'Agostino dice che chi cerca nella Chiesa qualcosa che*

non sia Cristo è un mercenario", "la Chiesa, oggi, è ben altro".

Ma il libro parla della Curia, non della Chiesa!

Mi pare ben grave questa confusione per un cardinale! (D'altronde la stessa confusione viene fatta qua e là nel libro).

3. Lei vorrebbe domandare all'autore "*se ha denunciato i fatti di cui è a conoscenza ai suoi superiori*". Sarebbe stato giusto che l'avesse fatto e chi le dice che non l'abbia fatto? Però a volte parlando non si conclude nulla. Come infatti si può ottenere pulizia denunciando la sporcizia a superiori a volte sporchi anche loro?

Quante volte è successo in Italia che denunce alla Magistratura sono state insabbiate da magistrati corrotti? E queste cose non possono succedere anche in Vaticano?

Gli autori non potrebbero aver scelto questa strada per fare, se possibile, un po' di pulizia nella Curia Romana, proprio perché sono state inutili o hanno ritenuto inutili le strade "gerarchiche"?

CONCLUSIONE

Come il card. Tonini all'autore, così anch'io, nel mio piccolo, vorrei dire al card. Tonini: "Eminenza, non faccia difese di ufficio della Curia Romana, perché sono difficilmente credibili oggi, dopo i tanti misfatti ben conosciuti e mai chiariti della Curia stessa (Giovanni Paolo I, Banco Ambrosiano, Emanuela Orlandi, il capo delle guardie svizzere, ecc. ecc.). Corre il rischio di essere smentito dalla Storia (l'esperienza passata non Le insegna nulla?).

Secondo Lei, chi ha fatto peggio: coloro che hanno scritto queste cose o coloro che le hanno fatte (se le cose scritte sono vere)? Chi dà veramente un pugno nello stomaco alla fede: chi denuncia le "malefatte" o chi le compie?

Se poi è convinto che il libro sia pieno di falsità, perché non usa la Sua autorità per proporre ufficialmente al Vaticano di fare un'inchiesta pubblica su tutto? Se le carte sono pulite, non dovrebbero aver paura di nulla. Una cosa che non c'è non si può trovare! Se invece verrà fuori lo sporco, si potrà fare un po' di pulizia. Così avrà fatto Lei quello che rimprovera al o agli Autori di non aver fatto.

Ma poi mi tranquillizzo: così qualcuno dei posteri avrà ancora qualche valido motivo per chiedere scusa.

Con rispetto.

Piero Ottaviano

SCHEGGE

Molti si lamentano che

- * *cristiani* abbandonino la fede per passare a religioni non cristiane: buddismo, islam, Testimoni di Geova, altre sette...
- * *cattolici* abbandonino la Chiesa per passare ad altri gruppi cristiani: valdesi, battisti, anglicani, ortodossi...
- * *parrocchiani cattolici* abbandonino la loro Parrocchia per passare a movimenti cattolici non parrocchiali.

Che dire di questo?

Pur riconoscendo che i tre casi non sono uguali, bisogna dire che:

- a) Se uno cambia una scelta è perché ha trovato altrove qualcosa che riteneva migliore di quanto già aveva.
E si può dire che sia male scegliere ciò che si ritiene migliore?
- b) Occorre domandare a chi cambia di farci conoscere il “migliore” che ha trovato: se scopriamo che la sua è una verità più profonda, la scegliamo anche noi: è doveroso!
- c) Invece di perdere tempo in lamentele inutili o in “crociate-contro”, perché non impegnarci ad evangelizzare o a dare alle persone ciò di cui hanno bisogno, se è conforme alla fede?
Eviteremo così le “fughe” che tanto ci dispiacciono.

ANASTASIS - Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Torino -
Spedizione nr 3/99 - Autorizzazione Direz. Prov. P.T. Torino - C. M. P.
Autorizzaz. Tribunale di Torino n. 2932 del 24.1.80 - Direttore responsabile Piero Ottaviano -
Redazione, amministrazione: Didaskaleion - via Luserna 16 - 10139 TORINO - Stampato in proprio.
